



PAOLO DI PAOLO

MESSO PIEDE NELLA SUA OFFICINA, IL COLPO D'OCCHIO NON È QUELLO TIPICO CHE OFFRE UNA «CASA DA SCRITTORE». Non bisogna scavalcare pile di libri a terra, non volano carte dappertutto, non sono accumulati trofei. Roma, quartiere Ostiense. C'è la tranquillità di una casa sobria, vissuta in due, più due gatti e un'amatissima cagnolina, Vicky: l'officina di Ugo Riccarelli, scomparso il 21 luglio un anno fa, bisogna quasi stanarla. È una piccola stanza, con scaffali affollati, questi sì, in un disordine creativo: ai libri si sommano strambi cimeli di viaggio, cartoline, fotografie. C'è una torre di volumi che parte da terra e arriva parecchio in alto. Alle pareti, prove di copertina scartate delle edizioni estere dei suoi romanzi.

Ma non è un accumulo smisurato: si intuisce subito che ogni cosa è lì per scelta e non per caso, per affetto e non per una svista. Compresi i libri: la passione per i gialli, in alto, i libri degli amici (c'è una zona Tabucchi, che tra l'altro sorride da una bella fotografia insieme a Ugo), gli amori letterari (Hrabal, Bruno Schulz, i grandi israeliani...): tutto andrà a costituire una biblioteca aperta al pubblico nella città natale di Riccarelli, Ciriè, provincia di Torino. In salotto, la collezione di vinili e - spicca all'istante - quella di scarpe in miniatura: le ricercava con perizia, e ne riceveva dagli amici, in ogni foggia e forma. Il suo libro d'esordio - nemmeno questo è un caso - si intitola *Le scarpe appese al cuore*, prima edizione 1995: il toccante romanzo-testimonianza sul doppio trapianto a cui lo scrittore fu sottoposto, cuore e polmoni. E le scarpe - scarpe vecchie, nuove, da donna, scarpe sformate - sono anche fra i soggetti dei suoi esperimenti di pittore, che teneva per sé e per sua moglie Roberta: china, acquarello, sabbia. Nature morte di piccolo formato che fanno pensare alla dedizione di un miniaturista.

Quante vite nella troppo breve vita di Ugo (avrebbe compiuto sessant'anni il prossimo 3 dicembre): la vita prima di diventare scrittore, a Pisa, in un ufficio comunale, la passione per la musica (in certe foto giovanili sembra un Beatles) e per il teatro (portava in scena da ragazzo commedie divertenti nella provincia torinese, andando lui stesso sul palco), il primo libro a quarant'anni, a cinquanta il premio Strega con *Il dolore perfetto*, best-seller del 2004, il lavoro nello staff di Veltroni sindaco, poi di nuovo in ambito teatrale, altri romanzi, il Campiello che arriva postumo per *L'amore graffia il mondo*. Su tutto, la sua sconfinata passione per le storie: sapeva raccontarle anche a voce con una grazia da affabulatore nato, eredità di una nonna contadina e di un padre misterioso e un po' bugiardo rievocato nel romanzo *Un mare di nulla*. Riccarelli è stato il nostro narratore sudamericano: aveva il gusto e il respiro per le storie ampie, che ne intrecciano tante e remote.

In un quaderno preparatorio per *Il dolore perfetto*, che in un primo momento era «dolore imperfetto», Riccarelli traccia il grande albero genealogico della famiglia che racconterà. Un po' come Marquez, amava indagare i nessi fra le nostre piccole vite e quelle che ci hanno preceduto, nodi non solo evidenti, spesso segreti, imprevedibili. Un gesto, una parola, una fuga, un evento accaduto decine o centinaia di anni prima di noi determinano qualcosa che ci riguarderà intimamente. «Quando il nuovo secolo arrivò, Colle era già lì da un pezzo». I luoghi, gli alberi vedono le generazioni degli uomini darsi il cambio, amare e soffrire sotto un cielo impassibile anche quando è sereno: così Riccarelli raccontava il dolore perfetto delle esistenze di un borgo toscano, dall'Ottocento risorgimentale alla metà del Novecento, come se si fosse prima arrampicato su una quercia secolare. Da lassù, una storia che in parte era anche sua, si poteva coglierla alla giusta distanza: una questione di tempo, dunque un

Riccarelli, il mondo in una stanza

Ad un anno dalla scomparsa viaggio nella sua officina



Nella foto grande la collezione di scarpe di Riccarelli. In alto da sinistra lo scrittore in compagnia di Antonio Tabucchi, un manoscritto de «Il dolore perfetto» e uno dei suoi quadri

Lo scrittore, oltre all'amore per i libri e alla passione per le storie, collezionava vinili e scarpe in miniatura, che ricercava con perizia e poi spesso dipingeva anche i suoi volumi andranno a costituire una biblioteca aperta al pubblico a Ciriè

ritmo. Come nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, i cui versi risuonavano nelle aie e nei cortili, la sera, intorno a un fuoco, non ci sono che partenze e ritorni, guerre e amori, nascite e addii, sempre gli stessi e sempre diversi, nomi, volti, voci che si perdono in un «mare di nulla».

A Riccarelli non dispiaceva l'idea che scrivere fosse una questione di artigianato, che mettere insieme parole e frasi avesse parentela con i gesti di chi intaglia il legno, impila mattoni, o cucina. La fatica, la pazienza - e gesti anche molto pratici, spicci. C'è una fotografia di Ugo che amo molto, lui sorride davanti ai fornelli mentre sparella, o forse sta tagliando una cipolla, ingredienti letterario: è a strati, come la memoria, e come la memoria fa piangere. Ecco, nel sorriso aperto e divertito, nella situazione semplice, domesti-

ca, nel grembiule indossato con ironia, c'è molto di Riccarelli, del suo mondo, del suo fare letteratura. Senza intellettualismi e senza pose, serio sì ma mai serio, e con questa gran voglia di raccogliere storie per portarle in salvo: compresa la propria e quella di una madre umile e maestosa come la Signorina ritratta nell'*Amore graffia il mondo*. Una folla di gente in corsa nella vita - sportivi, intellettuali nomadi, un ragazzo che sogna di fare lo spazzino, un altro che osserva i matti in un manicomio; una sarta dal grande cuore e un padre giramondo - tutti, in fondo, un po' più fragili, più candidi e indifesi di tutti gli altri. Ugo Riccarelli, dalla sua officina, li convocava come indispensabili compagni di un viaggio - là intenso e tortuoso, ma anche allegro viaggio che è stata la sua vita.